

# Avevo perso la speranza

**Ora ho un cuore nuovo e realizzato il mio sogno: diventare padre**

a cura di **Lucio Buonanno**

«Cinque anni fa non avevo speranza. Il mio cuore faceva i capricci. Ogni giorno piangevo: la mia vita era appesa a un filo. Poi il miracolo, un cuore nuovo, una vita nuova. Ora sono diventato padre da cinque mesi. Ho trovato lavoro, faccio l'autista in un'azienda di Grassobbio. Vivo con la mia compagna Fabiola e la mia piccola Giulia a San Paolo d'Argon. Sono felice, ma non dimentico mai chi mi ha dato il suo cuore e mi ha permesso di tornare a vivere». Chi parla è Gianluca Bonomelli, 30 anni, bergamasco doc, che nel 2006 ha subito un trapianto di cuore agli Ospedali Riuniti di Bergamo. «Per più di un anno ho fatto la spola tra casa, in Città Alta, e l'ospedale: analisi, controlli, biopsie, ecografie, raccomandazioni. Tante. Ma ora sono guarito e faccio una vita normale. La mattina vado in ditta. Accompagno il mio titolare, consegno plichi, vado in banca, in posta, ma non vedo l'ora di tornare a casa dalla mia piccolina, un altro piccolo miracolo, nata con la fecondazione assistita» continua Gianluca. «Certo, non posso più fare lavori pesanti, sforzi. Devo prendere 6 pastiglie alle 9 e altre 6 alle 21. Servono contro il rigetto,

per proteggere i reni, per la circolazione. Ma non mi pesa. Sono stato fortunato. Dopo l'intervento per un po' ho anche continuato a fare il lavoro che facevo prima, nel settore edile. Ma era troppo faticoso. È stata una signora di Bergamo Alta, alla quale avevamo ristrutturato la casa, a trovarmi un lavoro più leggero: da autista. Ogni tre mesi però mi aspettano i dottori, Alessandra Fontana e Roberto Fiocchi: devo sottopormi ai controlli e soprattutto raccontare quello che faccio. Dovrei camminare per due-tre chilometri ogni giorno, ma non ci riesco sempre. Dovrei mangiare, di tutto, ma senza esagerare. Cerco di rispettare i consigli ma non sempre riesco e sono costretto a dire che ho bevuto qualche birra, un bicchiere di vino. E loro, i medici, si arrabbiano. Ma io mi sento bene. La mia è una vita tranquilla anche se non gioco più a calcio e non vado più a fare passeggiate in montagna».

Un calvario, quello di Gianluca, che comincia nel 2005 «quando mio padre, imprenditore edile, subisce un rovescio economico. Perdiamo la casa a Chiuduno, il nostro mondo. Ci trasferiamo in Città Alta come custodi della villa di un ex cliente di papà. Cerco di portare avanti la ditta di mio padre, ma non ce la faccio: bevo troppo, credevo così di poter dimenticare i miei guai e invece mi sentivo sempre più stanco. La notte era diventata un incubo: non riuscivo a dormire. Non avevo più fame. Quel poco che riuscivo a ingoiare lo rimettevo subito. Ero nervoso, cattivo con me stesso e con gli altri. Poi un mattino, il 15 novembre, sono sul ponteggio del cantiere di mio fratello che nel frattempo ha rilevato la ditta. Sto male, mi portano in ospedale. Il medico mi dice che ho il cuore gonfio, che schiaccia i polmoni. Vengo ricoverato, mi fanno una serie di esami. Ho paura. Vedo la



morte vicina. Nonostante le cure non miglio. Cerco di alzarmi ma il mio cuore si ferma, mi tirano per i capelli, il cuore torna a battere, ma a fatica. Mi portano in terapia intensiva. Prima di Natale il dottor Amando Gamba mi dice che ho bisogno di un cuore nuovo. Accanto a me ci sono la mia compagna, mio fratello, i miei genitori. Mi fanno coraggio. Dopo l'Epifania mi impiantano un pacemaker e dopo tre giorni mi rimandano a casa ma mi dicono che devo "cambiare" il cuore. Sono in lista d'attesa. È un momento molto delicato. Mi spaventa che per poter vivere debba aspettare che un altro muoia. Una sensazione terribile che non mi fa dormire. Poi all'improvviso arriva la telefonata dall'ospedale. "Vieni alle 15. C'è il cuore". "Ma di chi è? Voglio saperlo". "Ti possiamo solo dire che è di una quarantenne morta per un tumore

al cervello che ha voluto donare i suoi organi". Corro in ospedale, mi preparano all'operazione. Ho paura. A mezzanotte entro in sala operatoria. Alle 3,15 il dottor Gamba (me l'hanno riferito dopo), avvisa i miei parenti "È andato tutto bene". Il 18 febbraio sono a casa, vivo. Per tanti mesi faccio il pendolare con l'ospedale per i controlli. Non posso ancora lavo-

rare. Poi finalmente la liberazione. Il cuore non ha avuto rigetto. Penso al mio futuro, a Fabiola che mi ha dato coraggio. Andiamo a vivere insieme. Cerco di seguire gli ordini dei medici. Tranne uno: ho voluto sapere il nome di chi mi ha dato, con un grande gesto d'amore, il suo cuore e ci sono riuscito. È una napoletana di 42 anni. È il mio angelo custode».



## CAMPAGNA DI PREVENZIONE DELL'UDITO

PRESENTATI NEL TUO  
CENTRO AUDIKA  
A NOME DI  
BERGAMO SALUTE

E' bello  
sentire bene.  
Ogni giorno.



1 Test dell'udito  
gratuito

2 Prova gratuita  
a casa tua  
di una soluzione uditiva



3 fino al 30% di sconto<sup>(1)</sup>  
sull'apparecchio acustico che hai provato



Hai già un apparecchio acustico? Audika ti offre: controllo gratuito + 2 confezioni di pile<sup>(1)</sup> in omaggio!

**AUDIKA A BERGAMO:** via Frizzoni 8 - Tel. 035.23.82.27

**Punti di Assistenza AUDIKA**  
Su appuntamento Tel: 035.23.82.27

**LECCO**  
via Carlo Cattaneo 47  
**CONCOREZZO**  
viale Libertà 109

**OLGIATE MOLGORA**  
via Garibaldi 13  
**CASSANO D'ADDA**  
via Leonardo da Vinci 5

**Audika**

Soluzioni per udire

[www.audika.it](http://www.audika.it)

Audika: 30 anni\* di esperienza al servizio dell'udito.

Audika è convenzionata con la Asl e ha 110 centri e punti di assistenza in Italia.

Numero Verde  
**800 201 311**  
CHIAMATA GRATUITA